

Il gigante Knox innamorato della Effe

Presentato l'americano giramondo e scarpe numero 55: «I tifosi sono spettacolari»



Dall'Alabama
Justin Knox,
27enne alto
più di 2 metri
e scarpe
numero 55.
Sostituisce
Ed Daniel

Davide Lamma che lo accompagna racconta di un paio di scarpe taglia 55 rimaste in magazzino dai tempi di Bagaric, che finalmente hanno trovato qualcuno a cui vanno bene. Justin Knox è l'omone d'area che la Fortitudo cercava: la statura, indicata a 2.06, non pare aver perso i classici tre-quattro centimetri di certi lunghi che attraversano l'Atlantico. Presentato ufficialmente ieri, il nuovo centro scelto da Boniciolli ha 27 anni e cinque stagioni di esperienza in giro per il mondo in campionati di secondo piano (Bielorussia, Olanda, Malesia, l'ultimo in A2 turca) ed è giocatore tutto da scoprire, che sa di giocarsi la chance della vita.

«Quando il mio agente mi ha parlato dell'opportunità di venire qui — racconta — non ci ho pensato un attimo. So quanto è competitivo questo campionato e so che la nostra

squadra deve provare a vincerlo. Prima di partire mi sono informato un po' in rete, ho visto qualche video soprattutto dei tifosi, so che qui c'è un pubblico speciale. Il mio obiettivo è lo stesso della squadra, lavorare durissimo per vincere una partita in più: l'ultima». Il confronto, inevitabile, è con Ed Daniel, giocatore un po' diverso, più interno, anche se leggermente più basso e più esplosivo atleticamente. «L'anno scorso in Turchia ho giocato soprattutto da centro ma mi considero un 4-5, posso coprire tutti due i ruoli a seconda delle necessità, l'ho fatto in tutti i posti in cui ho giocato. Posso fare tante cose, tirare dalla media, da tre, o giocarmela spalle a canestro. E in difesa posso prendere avversari molto diversi».

Paracadutato a Bologna, Knox sa di aver messo piede in una città di basket, uno strano

luogo di cui conosce ancora pochissimo, e di aver bisogno di studiare. «Quel che si capisce subito è l'entusiasmo che c'è, mi è bastato vedere quanta gente è venuta a salutarci il primo giorno». Non sa assolutamente nulla del derby («Ma al college sono stato a North Carolina, dove c'è una rivalità storica con Duke che raggiunge livelli di fanatismo, credo di sapere cosa vuol dire») e non aveva mai sentito nominare nessuno dei suoi nuovi compagni di squadra. Né ha mai conosciuto Daniel, di cui ha preso il posto, anche se i due curiosamente vengono dalla stessa città e sono quasi coetanei (Knox ha un anno in più) ma non si sono mai affrontati nemmeno a livello scolastico.

«Vero, anch'io vivo a Birmingham, Alabama, ma in realtà sono originario di Tuscaloosa, una mezzora più a ovest, dove ho fatto la high school». Una moglie e due figli di 7 e 2 anni («Mi raggiungeranno a Bologna a ottobre, nel frattempo mi allenò, mangio e dormo, nient'altro»), sulle braccia ha sette diversi tatuaggi che rappresentano componenti della famiglia e luoghi dell'infanzia, in testa il basket e nient'altro. «Qui cambia tutto, rispetto a tutti i posti in cui sono stato fino adesso. È una grande chance e devo giocarmela al meglio. Non voglio tradire la fiducia della Fortitudo».

Enrico Schiavina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

